

cultura

www.nordesteuropacultura.it Mensile – Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CNS PD

Per passione, destino, lavoro. Molti gli artisti e letterati stranieri che scelgono
le città del Triveneto per vivere e lavorare.
Nelle loro storie e riflessioni, e nelle interviste con Veit Heinichen e Efraim Medina Reyes,
i perché di un'attrazione ma anche le difficoltà d'integrarsi



io SCELGO il Nordest

**VERONA (VICINO/LONTANO): «DALLA DIVERSITÀ ALLA CULTURA»
LA CITTÀ E LA CULTURA/12. BELLUNO, CONTEMPORANEO IN ALTA QUOTA
EVENTI. PADOVA AL RITMO DEL JAZZ – LA RETROSPETTIVA DI ADOLPH GOTTLIEB**

e ottobre. «Un progetto con un taglio attento alla produzione internazionale ma anche all'emersione di giovanissimi talenti italiani», spiega il coordinatore Andrea Zangirolami.

E quest'anno, per la prima volta, la rassegna si apre all'esterno. Constatata la bontà dell'offerta padovana (5mila spettatori solo nelle cinque serate live nella sede di Porsche), la città di Treviso si è «fatta avanti» per avere un calendario complementare e di valore. Ma sono in corso anche accordi con Verona e Venezia.

«Molte le aziende che fanno investimenti sicuri – spiega Casadei –; progetti molto belli che però non portano fermento nella comunità. Noi siamo sempre stati contrari ai francobollini nella cultura. Meglio un rapporto diretto e provocatorio con forme culturali non semplici».

Fondi e pubblico

E alla cultura servirebbero tante Porsche Italia. «Reputo doveroso e dignitoso che un privato investa in cultura. Un investimento fatto bene può rendere tantissimo – spiega Fasoli – perché queste sono esperienze che si nutrono da sole». Eppure la realtà è diversa e ce la racconta Gabriella Piccolo Casiraghi,



THE COOKERS - Teatro Verdi 21/11/09

ideatrice e produttrice di Padova Jazz festival. «La verità è che quest'anno mi ero procurata un ricco file di indirizzi di imprese sensibili alla cultura e con buoni fatturati. Ho spedito lettere a tutti, ma la maggior parte non mi ha neanche risposto. La crisi ci ha tagliato le gambe, ma noi andiamo avanti perché vogliamo fare cultura per i giovani e dargli una possibilità di scelta anziché sostare ore in piazza a bere spriz».

Molti gli sconti quest'anno agli studenti che completano in grande numero un pubblico composto soprattutto da fedelissimi. «Il jazz si presta a chiunque – risponde però Fasoli – perché questa è una musica che non va capita ma ascoltata. Magari il primo impatto non è favorevole, ma dopo una decina di ascolti si inizia ad entrare nell'espressione. Per questo è importante frequentare costantemente il linguaggio».



Pillole

STORIE DI JAZZ

Tel. 049 7806502
cell. 346 1849357
staff@storielijazz.com
info@storielijazz.com
www.storielijazz.com

I CONTENITORI E I LUOGHI

Porsche Live

Centro Porsche Padova - corso Stati Uniti, 35
tel. 348 7272755

Ingresso gratuito, prenotazione obbligatoria fino ad esaurimento posti

Jazz Café

Caffè Pedrocchi - via VIII Febbraio, 15
tel. 049 8781231

Ingresso libero, si consiglia la prenotazione Consumazione al tavolo obbligatoria

Jazz & New

Q Restaurant Lounge Bar
vicolo dei Dotto, 3 - piazza Insurrezione
tel. 049 8751680

Ingresso libero, si consiglia la prenotazione

Avant garde

Piccolo Teatro Tom Benetollo
Spazio Gershwin - via Tonzig, 9 -
tel. 346 1849357

Ingresso libero fino ad esaurimento posti

PADOVA JAZZ FESTIVAL

Dal 15 al 20 novembre

INFO

Tel. 347 7580904
festival@padovajazz.com
www.padovajazz.com

SEDI

Teatro Verdi

Via dei Livello, 32 - Padova
Centralino +39 049 8777011

Biglietteria +39 049 87770213
www.teatrostabileveneto.it

Teatro mpx

Via Bonporti, 22 - Padova
Tel. +39 049 8774325

www.multisalampx.it

Hotel Plaza

Corso Milano, 40 - Padova
Tel. +39 049 656822

www.plazapadova.it

PREZZI

Concerti ore 18:30 e 23:00

Hotel Plaza

Ingresso libero

Per i singoli concerti e il programma
www.padovajazz.com

Biglietti nei punti vendita autorizzati e filiali Gruppo Unicredit

A dispetto delle previsioni, il trend demografico va verso la stabilizzazione a quota 8 miliardi e mezzo di abitanti. Di fronte a questo scenario imprevedibile, siamo chiamati a gestire lo scarto tra la previsione e la realtà, aggiornando il nostro software di lettura delle mutazioni silenziose



MICROSPIA

di FLAVIO ALBANESE

www.flavioalbanese.com

Verso la decrescita

di fronte ai nuovi dati, di quei rapporti sulle maggiori difficoltà di approvvigionamento idrico? Varranno ancora le ricerche rivolte all'incremento delle disponibilità alimentari o al contenimento del riscaldamento globale? Di questi temi si occuperà «Benvenuti al Capodanno 2050», l'interessante convegno che si terrà alla Nardini di Bassano del Grappa l'11 novembre, organizzato da Gianni Riotta con un parterre studiosi di chiara fama www.convegnonardini.org. Ma ciò che più colpisce, in questi casi, è la sorpresa con cui, di volta in volta, siamo chiamati a riorganizzarci davanti a fenomeni che invalidano il senso di quei parametri statistici, considerati affidabili, su cui si basa oggi l'interpretazione e la programmazione delle nostre democrazie (si confronti fra l'altro il World Statistic Day del 20 ottobre: <http://unstats.un.org/unsd/wsd/Default.aspx>). Eventi come la crisi economica del 2008 o il rallentamento demografico appena rilevato, mettono a nudo una inadeguatezza radicale degli schemi interpretativi e anticipativi con i quali operiamo sul reale. Il che ci conduce a ragionare su almeno tre livelli di enunciati.

Enunciato 1

Non esistono mutazioni regolari, ma solo transizioni silenziose.

Ogni sorpresa nei confronti di fenomeni imprevedibili dimostra un difetto di prospettiva fondamentale, imputabile ai limiti degli strumenti logici adottati. Come descrive perfettamente François Jullien ne «Le trasformazioni silenziose», l'atteggiamento radicale dell'occidente, da sempre orientato alla sopravvalutazione del risultato (*telos*), è incapace di soffermarsi sulla mutazione, sulla transizione, sull'osservazione dei processi. La mancanza di questo apparato di percezione transitoria ci costringe ad affidarci a *dispositivi statistici*, che però rivelano solo se i fenomeni classificati nella serie delle probabilità previste. Ma qual è, se esiste, la sostanza statistica del reale?

Enunciato 2.

Non si tratta di gestire le emergenze, ma di accompagnare i processi.

Quando la realtà smentisce le aspettative,

ci si trova a gestire le emergenze. Cos'è un'emergenza? In un'ottica abituale, è lo scarto rispetto a una stima prevista. Dal punto di vista di Jullien, è una trasformazione silenziosa che non siamo stati capaci di leggere. Qualsiasi fenomeno umano: demografico, produttivo, culturale, non si genera per strappi improvvisi, ma si sviluppa, scorre, con continuità e a bassa intensità.

Poiché gli strumenti non sono neutri rispetto i fini, ma li modellano, i nostri mezzi rigidi producono solo fini rigidi. Ciò che è rigido, per definizione non accetta di alterarsi: possiamo permetterci questo limite oggi, dove la complessa interazione tra locale e globale produce eventi ibridi, sempre difficilmente vaticinabili?

Enunciato 3.

Non ci sono hardware da imporre ma software da aggiornare.

L'hardware è la struttura fissa di un dispositivo. Un hardware è progettato per funzionare al massimo delle sue potenzialità, ma limitatamente a una serie discreta di obiettivi. Finora i meccanismi di interpretazione di un territorio sono stati prevalentemente hardware. Separando e specializzando i campi di analisi, l'*hardware* lavora per semplificazione, ma non tiene conto dell'interconnessione: non esistono infatti fenomeni isolati, *ex nihilo nihil fecit*. Il *software* è un modello totalmente diverso: applica un paradigma che collega fenomeni diversi, ma soprattutto prevede la possibilità di aggiornarsi, quindi di modificarsi, in ogni momento. Ciò consente al *software* di rendersi velocemente operativo nella lettura delle mutazioni di uno scenario: il *software* è il metodo delle trasformazioni silenziose. Se un fenomeno impreveduto *irrompe*, l'emergenza nasce perché i nostri strumenti operativi non colgono codici diversi da quelli per i quali erano stati settati. Come fare a meno delle emergenze? Considerando le emergenze come possibilità diverse, cioè imparando a decifrare le micro-transizioni senza farsi prenderci alla sprovvista. In una prospettiva di metodo: abbandonando la cultura dell'*hardware* per adottare quella del *software*.